

# Un'architettura fra gli alberi : la piscina della Fondazione Bustelli ad Arzo

Autor(en): **Ortelli, Luca**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2002)**

Heft 1

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-132413>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Un'architettura fra gli alberi

La piscina della Fondazione Bustelli ad Arzo

Luca Ortelli

Non è facile ottenere informazioni su questo edificio; impossibile, poi, conoscere il nome di chi l'ha progettato. Così può permettersi di dire il sottoscritto, che qualche piccola ricerca ha fatto, senza la pretesa di aver battuto tutte le piste possibili.

Non sono ignote, invece, le ragioni e la data della sua costruzione, voluta da Ferdinando Bustelli, emerito cittadino di Arzo emigrato in Argentina, donde rimpatriò, evidentemente dotato di una cospicua fortuna.

La piscina, che fa parte di un più ampio complesso dedicato allo sport e al tempo libero, fu inaugurata il 1° agosto del 1932. Il terreno su cui sorge, risultato di diverse acquisizioni operate dal Bustelli, fu occupato dall'*Associazione Sportiva della Montagna* per passare poi a una fondazione di pubblica utilità, alla quale il filantropo lo donò l'anno successivo.

Chi volesse saperne di più può trovare la storia dettagliata della Fondazione nel dossier<sup>1</sup> che *L'intercomunale*, periodico dei Gruppi di Sinistra della Montagna, le dedicò nel 1989. Nell'articolo si legge, fra l'altro, qualche critica allo stato di abbandono in cui si trovava la piscina all'epoca della pubblicazione ed è inutile dire che tali critiche mantengono tutta la loro attualità. Infatti l'edificio, scempiato da un'aggiunta tanto goffa quanto ottusa, sembra essere utilizzato essenzialmente come deposito.

Nonostante l'infelice modifica, basta uno sguardo alla costruzione, o alle foto d'epoca che la mostrano intatta, per rendersi conto che si tratta di un'opera di sicuro pregio architettonico.

Quattrocento metri quadrati di superficie sottratti al bosco e organizzati in modo da ottenere una piattaforma che comprende il bacino e i servizi necessari, proiettati, per così dire, nel vuoto, al di sopra della pendenza del terreno. La localizzazione del manufatto sembra verosimilmente determinata dal corso del torrente Gaggiolo che alimentava il bacino, apparentemente senza l'utilizzo di pompe. La piscina si trova infatti al limite meridionale della proprietà, dove il terreno comincia a declinare, ed è circondata da una piantumazione ordinata in filari che la separano dal campo sportivo.

Le diverse parti si organizzano secondo un asse di

simmetria lungo il quale si dispone l'ingresso, unica apertura verso l'esterno nel corpo di fabbrica che conteneva gli spogliatoi e che occupa tutta la larghezza dell'impianto. Un piano inclinato in calcestruzzo, sorta di spiaggia artificiale, concluso da quattro ampi gradini ad arco di cerchio, introduce al bacino vero e proprio, la cui profondità aumenta progressivamente verso valle. Sui fianchi, due pergole completano la costruzione, sottolineando l'ideale proiezione dello specchio d'acqua al di sopra del terreno naturale. Allineate con i pilastri delle pergole, tre colonne, oggi scomparse, la cui base era lambita dall'acqua, sorreggevano una leggera trabeazione. I dislivelli e le pendenze sono organizzati con accortezza, in modo da poter accedere alle pergole secondo un piano perfettamente orizzontale. Approfittando dell'andamento del terreno, al di sotto della pergola meridionale erano ricavati i servizi igienici.

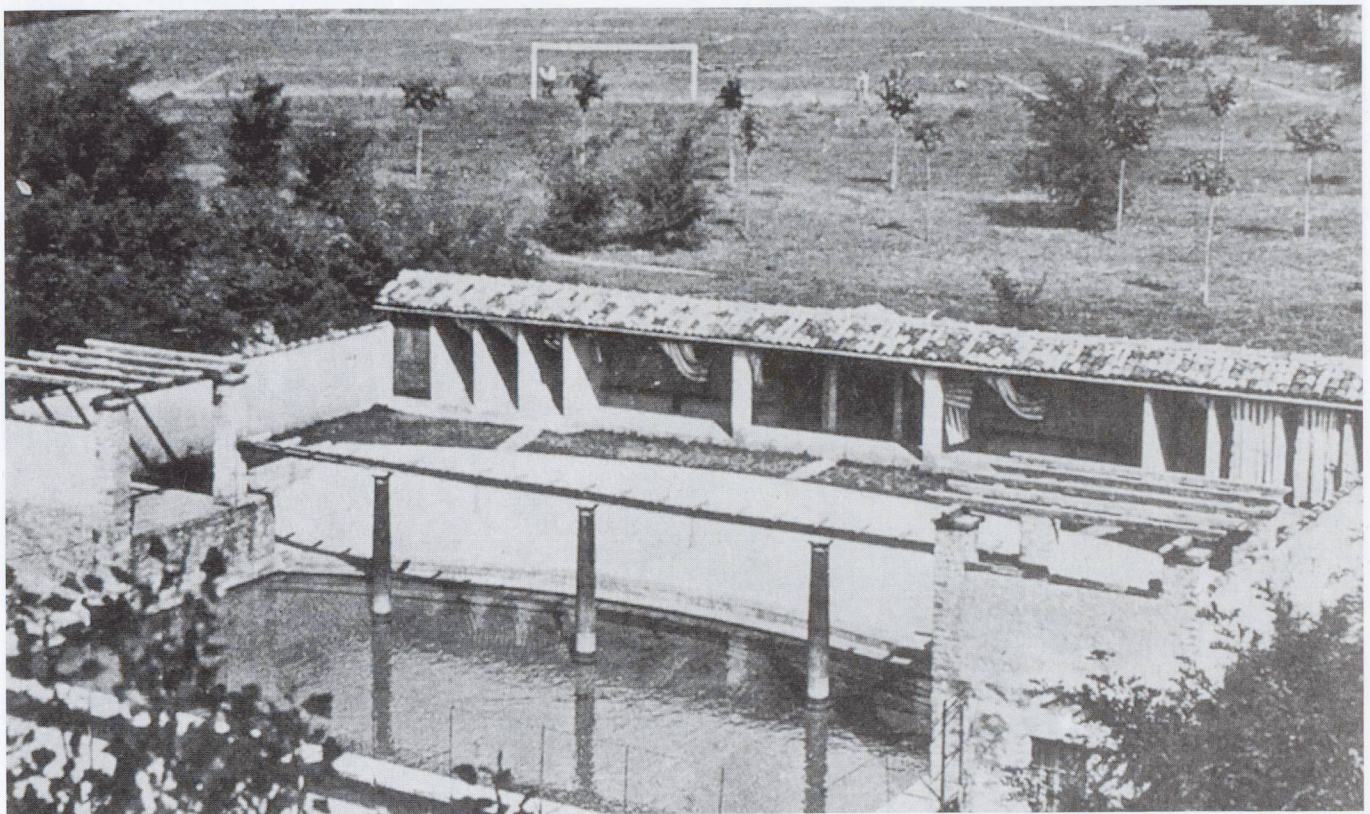
La costruzione – abbandonata e silenziosa – ha finito per assumere un carattere che potremmo definire *metafisico*. È senza dubbio debitrice nei confronti dell'architettura del *Novecento* milanese, come sembrano confermare le numerose costruzioni che, nella nostra regione, accennano con timidezza o con cautela alle forme elaborate dai protagonisti di quella esperienza. Nell'ambito degli edifici per il tempo libero, analoghe soluzioni si trovano, per esempio, nel Circolo del tennis realizzato a Milano da Giovanni Muzio, mentre, per quanto riguarda i frammenti di architettura classica e le colonne che sorgevano inaspettatamente dall'acqua, è del tutto legittimo pensare alla fontana di De Chirico nel parco del Palazzo della Triennale.

Ma quel suo carattere particolare deriva essenzialmente dall'essere inattesa. Nonostante lo stato di parziale rovina o grazie ad esso, oggi questo effetto risulta ancora più evidente, certamente al di là delle intenzioni del suo autore.

I minuscoli alberi che si intravedono nella foto d'epoca hanno assunto dimensioni impressionanti e la piscina risulta, di fatto, ritagliata in una vegetazione che si fa sempre più fitta in direzione del bosco e del declivio. In estate, si ha addirittura l'impressione di

arrivati di fronte al frammento di terra più grande estrazione, inghiottita dalla forza inarrestabile della natura. L'ampia spianata del campo di calcio e la disposizione geometrica degli alberi confermano l'effetto di un vasto e austero sito archeologico.

All'interno del blocco vi si trova all'altezza delle fronde degli alberi, il che contribuirà all'elaborato accostamento di questa architettura che si proietta



verso l'alto, in un'area di terreno che si eleva gradualmente. Il blocco è un'isola di cemento che si staglia sul paesaggio. A settant'anni esatti dall'inaugurazione il gruppo è stato restaurato. Narrebbe il recupero del vecchio palazzo — e si stupisce anche nel caso in cui il nome del suo autore fosse ristretto a una sola menzione.

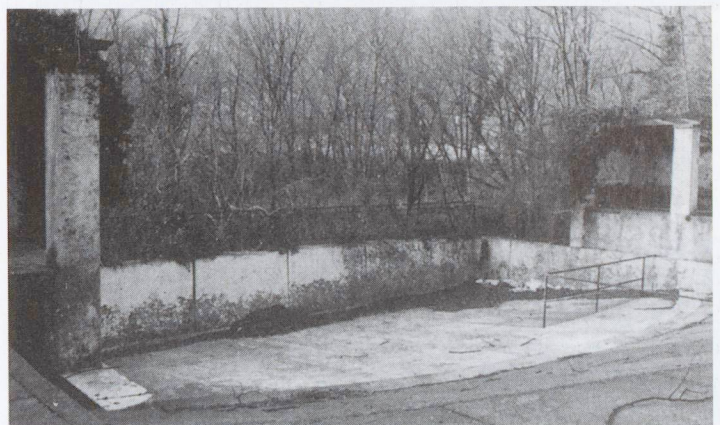
di

di **Stefano Colla**, **Enrico Galassi**, **di un progetto italiano**, **di un'architettura italiana**

di

La storia e il valore che si trasmettono in questi edifici sono stati realizzati sulla base di un chiaro intento. Non hanno dunque una natura di esecuzioni, ma rappresentano il modo efficace di definire e gli aspetti fondamentali della costruzione. Il

Foto e planimetria: **di un'architettura**





trovarsi di fronte al frammento di una più grande costruzione, inghiottita dalla forza inarrestabile della natura. L'ampia spianata del campo di calcio e la disposizione geometrica degli alberi rinforzano l'effetto di un vasto e misterioso sito archeologico.

All'interno del bacino ci si trova all'altezza delle fronde degli alberi, il che contribuisce all'effetto di straniamento di questa architettura che si proietta e sembra galleggiare al di sopra del terreno.

Gli elementi architettonici sono di una semplicità disarmante: muri e pilastri compongono un insieme che trae forza dalla disposizione generale, piuttosto che dall'eloquenza delle parti. Lo spazio della piscina, circoscritto dal recinto che lo definisce senza concessioni mimetiche o naturalistiche, potrebbe anche ricordare alcuni progetti di Tessenow per l'estrema riduzione formale cui sono sottoposti i vari elementi. Per questo suo aspetto, la si potrebbe dire una costruzione senza tempo, che ci fa pensare ai giochi di costruzioni che divertono i bambini.

Chi conosce le cave di marmo di Arzo, poco distanti, sa che questo pezzo di territorio presenta un fascino straordinario e che meriterebbe di essere valorizzato.

La prossimità delle cave provocava, fra l'altro, il fenomeno ricordato dalla responsabile della piscina: «Certi giorni l'acqua che entrava dal fiume era tutta bianca che non si poteva nemmeno fare il bagno. Era la polvere del marmo...»<sup>2</sup>.

Per motivi igienici, ai quali concorreva certamente l'intrusione delle polveri di marmo, la piscina fu chiusa definitivamente negli anni Sessanta.

Di fronte all'inesorabile degrado e alla volgarità delle trasformazioni operate, ci sembra legittimo affermare che un'opera come questa meriterebbe ben altra sorte e ben altra attenzione.

A settant'anni esatti dall'inaugurazione il primo passo da intraprendere sarebbe il restauro della piccola piscina – e certamente anche nel caso in cui il nome del suo autore fosse destinato a rimanere sconosciuto.

#### Note

1. Annamaria Galli, Ettore Ballerini, «Un filantropo tradito», in *L'intercomunale*, marzo 1989.
2. *Ibidem*.

La pianta e la sezione che accompagnano questo scritto sono stati realizzati sulla base di un rilievo a vista. Non hanno dunque alcuna pretesa di esattezza, ma restituiscono in modo efficace gli elementi e gli aspetti fondamentali della costruzione. (L.O.)

Foto e planimetria tratte da *L'intercomunale*

